

"Tutti gli esseri umani nascono liberi"

■ Stefano Rizzo, 14 dicembre 2009, 16:00



La riflessione

Il 10 dicembre, giornata dedicata ai diritti umani, è passato largamente inosservato da parte dei media, che invece se ne erano occupati molto di più l'anno scorso in occasione del sessantesimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani, che fu firmata a Parigi il 10 dicembre 1948

Eppure, il 10 dicembre di quest'anno, Barack Obama nel pronunciare il suo discorso di accettazione del premio Nobel ad Oslo ha fatto frequente riferimento ai diritti umani. Tutto il suo ragionamento ruotava intorno a questo concetto: senza diritti umani, senza la loro protezione e avanzamento, non può esservi pace. Su questo assunto ha fondato le ragioni (peraltro non numerose) per il conferimento a lui del premio.

Per la verità, a distanza di sessanta anni dalla Dichiarazione di Parigi qualche passo avanti è stato fatto, ma molti ne restano da fare. Se l'Europa, che durante la seconda guerra mondiale aveva sistematicamente violato i diritti umani, oggi è all'avanguardia nel loro rispetto, larghe zone del pianeta vedono ancora sistematiche violazioni di quei principi, o addirittura un peggioramento.

Il 10 dicembre 1948 fu il punto più alto di autocoscienza morale dei popoli della terra. Via via che gli orrori della guerra - le distruzioni, il genocidio degli ebrei, le torture e le incarcerazioni, lo spostamento forzato di intere popolazioni - entravano a far parte della consapevolezza comune, ci si rese conto della necessità di affermare i principi e i diritti umani in virtù dei quali tutto ciò non si verificasse nuovamente. La Carta delle Nazioni Unite di pochi anni prima aveva parlato di diritti umani, ma non li aveva specificati.

Studiosi e giuristi di ogni continente e di ogni fede religiosa si riunirono per mettere a punto il testo della Dichiarazione, un processo che durò molti mesi sotto la guida del giurista canadese John Humphrey e della vedova di Franklin Delano Roosevelt, Eleanor, che diventerà la prima presidente della Commissione per i diritti umani delle Nazioni Unite.

La Dichiarazione non era di per se stessa un trattato e non vincolava legalmente i paesi del mondo al suo rispetto. Ci vollero molti anni e la stesura di numerose convenzioni - sui diritti sociali, economici e culturali, sui diritti politici e sui protocolli aggiuntivi -- perché i principi venissero tradotti in norme di diritto internazionale. Finalmente, nel 1976, la Carta dei diritti umani composta dalla Dichiarazione universale e dalle altre convenzioni venne ratificata da un sufficiente numero di stati ed entrò in vigore. Tutte le innovazioni successive del diritto internazionale, dal Tribunale penale internazionale alla creazione del Consiglio per i diritti umani, nascono dalla Dichiarazione del 1948.

Tuttavia non bisogna dimenticare che a Parigi non furono proclamati soltanto alcuni principi astratti. La Dichiarazione poggia infatti su quattro pilastri in cui sono suddivisi i 30 articoli del testo: il primo pilastro contiene i diritti individuali fondamentali, come il diritto alla libertà e il divieto della schiavitù; il secondo pilastro è costituito dai diritti politici e civili; il terzo afferma i diritti culturali e religiosi; il quarto i diritti sociali e economici.

L'attualità, a distanza di 61 anni, della Dichiarazione è messa in evidenza dal fatto che è tuttora violata in larga parte del mondo e che allo stesso tempo nessuno dei quattro pilastri può dirsi interamente rispettato da nessun paese. Anche in quelli più democratici rimangono discriminazioni basate sul sesso e sulla religione, opportunità diseguali di occupazione e di istruzione; il diritto di asilo da parte dello straniero perseguitato viene sistematicamente violato; la schiavitù rimane sotto forme più o meno esplicite; la condizione della donna nei suoi diritti sociali e riproduttivi è lungi dall'essere uguale a quella dell'uomo; le disuguaglianze economiche e il mancato soddisfacimento dei più elementari bisogni della persona umana, la fame e le malattie, sono la testimonianza di quanto strada ancora resti da fare.

Ma se almeno oggi, di fronte alle ingiustizie e alle brutture del mondo, possiamo protestare e cercare di porvi rimedio, è anche perché 61 anni fa fu firmato un pezzo di carta che proclamava, in evidente contraddizione con la cruda realtà del tempo e di ogni tempo che: "Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza."